

« Per questo il Padre mi manifesta il suo amore — dice lapidariamente il Cristo giovanneo — perché io consegno la mia vita e così la recupero. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché io ho il potere di offrirla per poi riprenderla di nuovo » (Gv 10, 17-18).

**La chiesa:
sacramento dell'evento trinitario
nella storia**

Cristologia, Teologia o dottrina trinitaria; e veniamo all'*ecclesiologia* che consideriamo qui in inscindibile nesso con l'antropologia. Giustamente il Concilio, in uno dei suoi più luminosi passaggi, afferma che Cristo rivelando il Padre e il suo Amore rivela anche l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione. L'irruzione dell'Amore trinitario nella storia dell'umanità, infatti, si traduce in Gesù di Nazareth e nella forza del suo Spirito in un progetto, meglio, in un evento che, coinvolgendo liberamente gli uomini che rispondono nell'amore all'amore del Padre, si chiama *Chiesa*, e che non è altro, in radice, che *la storia nuova dell'amore trinitario nella storia dell'umanità*. Parlavamo, all'inizio della nostra conversazione, di identità e di rilevanza del progetto-Chiesa per l'umanità. Ora potremmo dire senz'ambagia che *la rilevanza storica della Chiesa coincide con la sua identità di luogo umano in cui fa continuamente irruzione, nella storia dell'uomo, l'evento dell'amore trinitario*.

L'*ecclesiologia*, dall'inizio alla fine, è posta sotto il segno definitivo dell'*agàpe*. I gesti efficaci che dischiudono l'evento Chiesa (i *sacramenti*, a partire dai quali — come efficacemente diceva Tommaso d'Aquino — *fabricatur Ecclesia*), in particolare il battesimo e l'Eucaristia, sono il luogo in cui l'uomo, la comunità umana, entra liberamente nel dinamismo pasquale dell'*Agàpe trinitaria*, se ne nutre, ne è plasmata radicalmente, se ne fa traduttrice e quasi levatrice nella storicità concreta degli eventi umani. Ecco perché la Chiesa — per dirla con Paolo VI, che riecheggia Sant'Agostino — è nella sua più profonda essenza Carità, o — per dirla con la bella espressione mutuata dalla teologia orientale e divenuta oggi di moda — « Icona della Trinità »; o ancora, per rimanere in linea con quanto sinora detto e in sintonia con la *Lumen Gentium*, *segno e strumento, sacramento, dell'evento dell'Amore trinitario nella storia*. Ecco perché, d'altra parte, *l'etica*, il codice di comportamento cristiano nella storia, non può non scaturire da e non trovare il suo originario significato e la sua forza che nell'evento dell'*agàpe trinitaria*.

Dall'inizio alla fine, dunque, la Chiesa è posta sotto il segno dell'*Agàpe trinitaria*. E ciò significa — cosa a mio avviso assai importante — che occorre superare quella dicotomia di stampo platonico cui spesse volte soggiace la nostra più o meno cosciente ecclesiologia, fra il *mistero della Chiesa* e la *sua configurazione storico-visibile*. Senza far violenza ai ritmi propri della storicità, e ai suoi limiti, e alla sua radicale vocazione escatologica, occorre però affermare che se l'*Agàpe trinitaria* è l'evento da cui sempre di nuovo scaturisce l'evento-Chiesa, allora anche la configurazione visibile e storica della Chiesa deve avere *una struttura il più possibile agapico-trinitaria*. E quando parlo di configurazione storico-visibile intendo, allo stesso tempo, *la struttura sacramentale-carismatica-ministeriale* in certo modo interna all'evento-Chiesa, *ma anche il suo rapportarsi con e il suo incidere sulla storia dell'uomo* in cui l'evento-Chiesa è inserito.

Sarebbe assai interessante esaminare entrambi i versanti di questa configurazione storica dell'evento-Chiesa. Circa il primo, ad esempio, ci si dovrebbe chiedere (sviluppando in proposito le lucide indicazioni conciliari) quanto riescano a tradurre dell'evento agapico-trinitario *le strutture di comunione e di collegialità* in cui la Chiesa riconosce le sue strutture di vita fondamentali, sia per ciò che concerne la *Chiesa locale* che la *Chiesa una e cattolica*: il rapporto, oggi d'attualità fra laicato e presbiterato, fra collegialità episcopale e ministero petrino, e via discorrendo. E in questo contesto, troverebbe anche una sua collocazione non peregrina il problema prioritario del *cammino ecumenico*, che — chiediamocelo — non è spesso proprio un problema in qualche modo « trinitario » di unità nella diversità? Ma il discorso ci porterebbe assai lontano. Soffermiamoci allora sul secondo versante della vocazione, per così dire, storica della Chiesa: il suo rapporto, per usare la terminologia invero non molto precisa del Concilio, con il mondo.

Dall'accoglienza del mistero alla prassi sociale

Mi piace citare una risposta data nel secolo scorso dal mistico indù Ramakrishna: « E' nato invano colui che, avendo il raro privilegio di essere nato uomo, è incapace di realizzare Dio in questa vita (...). Tu parli di riforme sociali. Prima di tentarle realizza Dio. Ricordati che gli antichi saggi rinunciavano al mondo, per raggiungere Dio. Questa è la sola cosa necessaria; il resto ti sarà dato in sovrappiù, se davvero lo desideri. Vedi innanzi tutto Dio; in seguito potrai fare discorsi e parlare di riforme sociali (...). Come una lampada non può dar luce senza olio, nessun uomo può esistere senza Dio ». Traduciamo in termini nostri nei termini dell'evento dell'Amore trinitario.